

LETTERA IV.

I M O N U M E N T I

ENRICO AD EUGENIO

Roma, Gennaio 1847.

Mio caro Eugenio,

Mi è rincresciuto trovare nella tua ultima lettera un sospetto sulla mia condotta. Tu dubiti che la ragione per cui ho tardato un mese a scriverti, nonostante la mia promessa, sia stata quella di non voler confessare la mia disfatta. No, caro amico, io ancora non sono mai uscito perdente dalla disputa, e spero anzi uscirne vittorioso. Non ti ho scritto appunto, perchè non voleva noiarti scrivendoti discussioni: voleva aspettare la decisiva vittoria, che non può tardare, e quindi ti avrei scritto tutto. Ma poichè tu brami sapere tutti i dettagli, sono pronto ad accontentarti. Io mi esterno con te come con un amico del cuore quale tu sei: non ti nascondo nulla, neppure i pensieri del mio animo; sicuro che tu non vorrai compromettermi. Ecco dunque cosa accadde nella visita dei monumenti.

Andai il giorno convenuto dal Sig. Manson e trovai gli altri due. Prendemmo una carrozza, e secondo il programma del mio maestro, condussi i miei amici alla chiesa di S. Pietro *in vinculis* (I) Essa è posta sulla punta meridionale del monte Esquilino. Un bellissimo portico a cinque arcate chiuse con eleganti cancelli di ferro, apre l'ingresso alla magnifica basilica, che è di una architettura gaia insieme e maestosa! Non ti dirò nulla del bellissimo quadro di S. Agostino opera del Guercino, nè dell'altro rappresentante la liberazione di S. Pietro dal carcere, opera del Domeni-

chino. Il capo d'opera di Michelangiolo, cioè la statua di Mosè, destinata per il mausoleo di Giulio II, ecclissa tutto in quella chiesa.

Il Sig. Manson, il Sig. Sweeteman, ed io eravamo incantati davanti a quella statua che dimostra fin dove possa giungere il genio dell'arte cristiana. Il Valdese però sorrideva della nostra ammirazione; quindi percuotendomi leggermente sulla spalla: "Signor Abate, mi disse, mi spieghi un poco una cosa che io non comprendo. La vostra Chiesa dice che i templi sono luoghi santi, luoghi consacrati al Signore, case di orazione; ed applica ai suoi templi tutto ciò che la Bibbia dice del tempio di Gerusalemme: come dunque può essa trasformare i suoi templi in studii di belle arti, o musei, ed esporli così alla profanazione di noi Protestanti, che entriamo in essi non per pregare, ma per vedere gli oggetti d'arte?"

Risposi che le immagini erano nelle chiese per eccitare la devozioni nel popolo; e che più erano belle più rispondevano al loro scopo. "Luoghi comuni, interruppe; non anticipiamo sulla questione delle immagini, essa verrà a suo tempo. Ma sebbene vi accordassi quello che voi dite, questo monumento certo non è posto qui per eccitare la devozione; ma per onorare un cadavere di un Papa." Alla casa del Signore, soggiunsi, si conviene la magnificenza. "Sta scritto però, riprese egli: *La santità è bella nella tua casa in perpetuo* (Salm. xciii, 5)."

Passammo nella sacrestia ove ci aspettava il P. Abate (II), il quale ci accolse con molti complimenti. Nella sacrestia vi è un bell'altare in marmi, e sopra esso un armadietto fatto di marmi preziosi, e di bellissimo lavoro. Il P. Abate fece accendere quattro candele, si mise la cotta e la stola, aprì l'armadietto, e ne trasse una bell'urna di cristallo di roccia ove si conservano le catene di S. Pietro. Il P. Abate, ed io ci inginocchiammo innanzi alle sante catene, e pregammo in silenzio; quindi baciaammo quelle reliquie, ed il P. Abate richiuse l'armadio.

Dopo, ciò spogliati gli abiti sacri, raccontò che nel quinto secolo Giovenale Patriarca di Gerusalemme donò alla imperatrice Eudossia la catena con la quale era stato inceptato S. Pietro in Gerusalemme per ordine dell'empio Erode: Eudossia ne fece un dono al Papa S. Leone I, il quale av-

vicinò quella catena con l'altra con la quale S. Pietro era stato legato in Roma per ordine di Nerone. Le due sante catene, toccandosi si unirono, e divennero una sola catena che è quella che colà si conserva. Allora la imperatrice fece rifabbricare questa chiesa: dico rifabbricare, perchè essa era già una chiesa fabbricata da S. Pudente, e consacrata da S. Pietro. Da qui il titolo di S. Pietro *in vinculis*.

“ È poi ben certa questa storia ? ” domandò il valdese.

“ Per dubitare della verità di essa, rispose il P. Abate con gravità, bisognerebbe dubitare della stessa evidenza: se vogliono prendersi la pena di salire fino al mio appartamento, farò loro vedere i documenti che provano la verità di essa. ”

Salimmo allora all'appartamento del P. Abate, il quale trasse da' suoi scaffali il primo volume delle opere del P. Tillemont, e alla pagina 172 lesse queste parole: — La tradizione dice che S. Pietro convertì in Roma il Senatore Pudente, che dimorò nella sua casa, e consacrò in essa la prima chiesa di Roma, divenuta poscia S. Pietro *in vinculis* —

Io era fuori di me per la consolazione, ed ammirava la prudenza del mio maestro nell'aver così bene diretta la mia visita ai monumenti. Il Signor Manson esclamò: “ Ah ! bisogna venire a Roma per istruirsi nelle antichità ecclesiastiche ! Il Valdese, con la sua solita freddezza disse: “ Ma ella crede, P. Abate, che realmente Tillemont prestasse fede a quel fatto ? ”

“ Io non so come se ne possa dubitare, riprese il P. Abate; Tillemont si fonda sulla tradizione. ”

“ Ebbene, disse il valdese; mi favorisca il secondo tomo del Tillemont. ” Avutolo, cercò alla pagina 616, e fece vedere che Tillemont appoggiava una cotale tradizione sul libro apocrifo *del Pastore* attribuito ad Erma (III); e poscia dimostrò che tutti gli avvenimenti raccontati in quel libro avvennero ai tempi di Antonino, cioè verso la metà del secolo secondo: dal che si dedurrebbe che se si dovesse prestar fede a cotesta tradizione S. Pietro sarebbe stato ospite di Pudente alla metà del secondo secolo; cioè un secolo circa dopo la sua morte.

Il P. Abate ed io restammo annientati da queste osservazioni: ciò nonostante il P. Abate non si perdè di coraggio; e tolto da un armadio un antico martirologio in pergamena

con le iniziali in miniatura, lo aprì, e lesse al 1° Agosto queste parole in latino — A Roma la consacrazione della prima chiesa, fabbricata e consacrata da S. Pietro Apostolo. — Ecco un documento assai più antico del Tillemont.

Il valdese osservò il martirologio, e dai caratteri, e delle miniature dimostrò che esso era del secolo XIV “ Un documento, disse, di tredici secoli almeno posteriore al fatto che con esso si vuole provare, non prova nulla. ”

“ Ebbene, riprese il P. Abate, eccovi la testimonianza del cardinal Bona, e mostrò il libro di quel cardinale sulle liturgie (IV). Eccovi la storia di questa chiesa scritta da un nostro canonico. ” Il Valdese interruppe: “ Tutte queste testimonianze sono più recenti di quella del martirologio. Ma non ci allontaniamo dal Tillemont: ecco la pagina 504 di questo secondo tomo cosa dice: legga legga P. Abate: — Non si può credere che i Cristiani abbiano avuto chiese, ossia fabbriche espressamente fatte per riunirsi agli esercizi religiosi, che dopo la persecuzione di Severo, verso l'anno 230. — E potrei, soggiunse, citarvi tutti i padri dei primi secoli per dimostrarvi con le loro testimonianze che i Cristiani fino al terzo secolo non ebbero templi. ”

Il P. Abate divenne rosso come una bragia: io sentiva non potermi più moderare; ed acceso di sdegno dissi al Valdese: “ E sulla catena avreste forse qualcosa da opporre ? ”

“ Nulla affatto: bisognerebbe essere privo di sensi per non vedere che quella è una catena: ma per essere ragionevolmente convinti che quella sia la catena di S. Pietro, bisognerebbe ragionarvi un poco sopra. Bisognerebbe sapere, per esempio, perchè delle due catene (Atti XII, 6) con le quali era legato S. Pietro in Gerusalemme se ne sia conservata una sola: e l'altra dove è andata ? Bisognerebbe sapere chi avesse conservata quella catena: forse Erode ? Forse i Giudei ? Forse i Cristiani ? Ma S. Pietro lasciò le catene in terra nella prigione. Sarebbe bene sapere come nella ruina di Gerusalemme, quando tutto fu distrutto, solo quella catena fosse stata conservata. Riguardo a quella di Roma, bisognerebbe dimostrare che S. Pietro vi fosse stato, lochè è un po' difficile. Se non è stato in Roma non poté esservi incatenato. Ma posto anche che vi fosse stato; io

domanderei: Chi ha conservata quella catena? Nerone? Ma egli, che sappia, non era così devoto: i Cristiani? Ma chi avrebbe osato andarla a domandare? E se lo avessero osato, l'avrebbero essi avuta? E poi loro signori sanno bene che in que' tempi il culto delle reliquie era stimato una idolatria: basta leggere Tertulliano, Origene, Giustino martire, e gli altri padri antichi, per persuadersene. Sicchè, caro Signor Abate, andiamo pure a vedere altri monumenti, nei quali potrete essere più fortunato; ma questi non mi persuadono punto."

Questo primo esperimento mi fece conoscere che io aveva a fare con un uomo che ne sapeva molto più di me: ed allora dava ragione al mio maestro, e cercava la via di trarmi d'impaccio; e desiderava che mi fosse venuto fuori con argomenti biblici, per accusarlo di non essere stato a' patti, e rompere la discussione con qualche onore. A tale effetto anzichè condurlo al carcere Mamertino, lo condussi alla chiesa detta *Domine quo vadis*.

Poco lungi dalla città, sulla via Appia, vi è una piccola chiesa fabbricata nel luogo ove nostro Signore apparve a S. Pietro. Ma affinchè tu possa ben conoscere il fatto ti trascrivo la iscrizione sul marmo che si trova in detta chiesa. — Questa Chiesa è intitolata Santa Maria delle piante, e comunemente *Domine quo vadis*. Delle piante è nominata per l'apparizione di Nostro Signore fatta in essa a S. Pietro, quando questo glorioso Apostolo persuaso, anzi violentato dalli Cristiani ad uscire di prigione e partirsi da Roma, s'incamminò per questa via Appia, e giunto a questo luogo s'incontrò con Nostro Signore che s'incamminava verso Roma: alla cui presenza maravigliato gli disse: *Domine, quo vadis?* (Signore dove vai?); ed egli rispose: *Venio Romam iterum crucifigi* (Vengo in Roma per esser crocifisso un'altra volta). Intese subito il mistero S. Pietro, e si ricordò che a lui ancora aveva predetto una tal morte, quando gli diede il governo della sua Chiesa: però voltando il passo ritornò a Roma, ed il Signore sparì, e nello sparire lasciò impresse le sue piante in un selce del pavimento della strada, e da qui prese questa chiesa il soprannome delle piante, e dalle parole di S. Pietro il nome di *Domine quo vadis*... 1830. —

Appena arrivati avanti quella chiesa, il Valdese si fermò a leggere la iscrizione che è sopra la porta: " Ferma il passo

o passeggero, ed entra in questo s. tempio che troverai la pianta e forma di Nostro Signor Gesù Cristo quando s' incontrò con S. Pietro che fuggiva dalla prigione. Si raccomanda la elemosina per la cera e l' olio per liberare qualche anima dal purgatorio " (V). Dopo letta quella iscrizione, disse: " Non credo che il Signor Abate sia più fortunato nella visita di questo secondo monumento. "

Entrammo: sulla parete a destra di chi entra è dipinto il Salvatore che con la sua croce in spalla cammina verso Roma: nella parete sinistra vi è dipinto S. Pietro in atto di fuggire da Roma. Nel mezzo della chiesa vi è una striscia di pavimento in basalto, per figurare l' antica strada, e nel centro una pietra quadrata bianca, sporgente al disopra del pavimento, e su di essa vi è la figura delle piante del Signore; ed all' intorno vi è scolpito il versetto del salmo " Adoreremo nel luogo dove i suoi piedi si posarono. " Il Valdese prese un' aria molto seria, mi lanciò uno sguardo di compassione, e senz' altro uscì dalla chiesa: il Signor Sweeteman mi parve scandalizzato anch' esso; il Signor Manson stesso non fu contento, e tutti uscirono dalla chiesa.

Io non capiva nulla di questo scompiglio. Uscii anch' io, ed il Valdese mi parlò con una serietà che mi fece paura. " Signor Abate, io sono cristiano, e non posso soffrire che sotto aspetto di religione si ponga in ridicolo l' adorabile persona del Nostro Signor Gesù Cristo; e che si abusi così della parola di Dio (VI) per inculcare l' adorazione di una pietra. " Io voleva giustificare la cosa; ma tutti mi diedero contro e mi tacqui.

Tutto mi andava a male in quel giorno: allora ripresi il programma del mio maestro, ed ordinai al vetturino di condurci a S. Pietro in carcere.

S. Pietro in carcere non è che l' antica prigione Mamertina ridotta a cappella. Si scende per una scala moderna fino alla porta della prigione, sulla quale si legge ancora l' antica iscrizione romana. Entrati nella prima prigione sotterranea, si scende per una piccola scala alla seconda prigione, che è perpendicolarmente sotto lo prima. Mentre scendevamo per la piccola scala, feci osservare al Signor Manson sulla parete, l' impronta di un profilo di viso umano; impronta che fu fatta dalla faccia di S. Pietro, quando nello scendere in quella prigione il carceriere gli diede una ceffata,

e lo fece percuotere con la testa nella pietra della parete, la quale, ammolitasi al tocco della santa testa, ricevè la impronta della sua faccia. Nel mezzo di questa seconda prigione sotterranea vi è un pozzo di acqua fatta scaturire miracolosamente da S. Pietro, quando convertì i carcerieri Processo e Martiniano, e li battezzò con altri quarantotto prigionieri.

Il Signor Manson era pieno di venerazione per quella prigione nella quale l' Apostolo S. Pietro aveva dimorato, ed aveva operati prodigi: volle gustare quell'acqua miracolosa. e conservarne una piccola bottiglia, che comperò dal custode, per portarla in Inghilterra. Io mi credeva vittorioso, ed in uscire domandai al Valdese se era persuaso quello essere il carcere di S. Pietro.

“ Io credo, rispose, che questo è il carcere Mamertino; perchè questo veramente è il posto ove era situato. La storia parla di questo carcere e dice che in esso erano rinchiusi solo gl' illustri prigionieri: quindi non poteva esservi rinchiuso il povero pescatore di Galilea. La storia ricorda i nomi de' prigionieri che abitarono quel carcere; ma fra questi non vi è il nome di Pietro nè di Paolo; anzi riguardo a quest' ultimo, che fu veramente in Roma, la storia degli Atti apostolici dice che non fu in questo carcere. La storia mi dice che coloro che entravano in questo carcere non uscivano mai vivi, ma vi erano strangolati, ed i loro cadaveri, a terrore del popolo, erano precipitati dalle scale Gemonie che guardavano il Foro. Così noi sappiamo che in questo carcere fu fatto morire Giugurta; furono strangolati per ordine di Cicerone, Lentulo, Cetègo, Statilio, Sabinio, e Cepario capi della congiura di Catilina: in esso fu ucciso Sejano per ordine di Tiberio, e Gioras figlio di Simone capo de' Giudei fatto prigioniero da Tito: ma nessun documento storico parla nè di S. Pietro, nè di S. Paolo. La storia dice che nessuno da questo carcere usciva vivo: dunque S. Pietro non vi è stato, perchè secondo voi non è morto qui. Innoltre voi mi avete fatto vedere a *Domine quo vadis* che S. Pietro a persuasione de' Cristiani era uscito dalla prigione. Ma da questa prigione non si poteva uscire, ed in essa non si poteva parlare con alcuno: non vi era altro modo di entrarvi che per l'apertura praticata in alto: la prima apertura metteva al carcere superiore che era pure inaccessibile;

ma S. Pietro sarebbe stato al carcere inferiore inaccessibilissimo, ed assolutamente impossibilitato ad uscirne. Non si può ammettere che ne uscisse per miracolo, come uscì dal carcere di Gerusalemme; perchè allora non avrebbe potuto aver luogo di rimprovero che, secondo voi, ebbe da Gesù Cristo per esserne uscito. Sicchè vedete bene che questo carcere non prova nulla in vostro favore."

"E la figura di S. Pietro impressa sulla pietra? E l'acqua miracolosa? E il battesimo dei prigionieri sono dunque tutte imposture?"

"Mio caro Signor Abate, non vi lasciate accecare dai pregiudizi; ma ragioniamo pacatamente prima di ammettere come certi i fatti. La scala, alla metà della quale è la pretesa figura di S. Pietro è di costruzione recente: quando il carcere Mamertino era una prigione, non vi si scendeva per quella scala che non esisteva; ma si calavano in essa i prigionieri dal foro superiore. Se dunque non vi era quella scala, S. Pietro non potè passarvi e lasciare la sua figura sulla pietra. In quanto al pozzo, non vi vedo un miracolo: dovunque si scava in Roma a quel livello si trova acqua che non è punto miracolosa. E poi cosa assurda pretendere che Dio operasse il miracolo di far sorgere quell'acqua per battezzare i carcerieri; i quali potevano facilmente portare l'acqua necessaria al battesimo, senza bisogno che si operasse un miracolo. Finalmente è un assurdo pretendere che insieme con S. Pietro e S. Paolo vi fossero in quella prigione altri quarantotto prigionieri: primo perchè quella era una prigione eccezzionale come abbiám detto; e poi, misurate pure la prigione e vedrete essere assolutamente impossibile che in essa fossero potute stare cinquanta-due persone; neppure se fossero state come le acciughe in barile."

Nell'udire queste ragioni, il Signor Manson gettò via la bottiglia di acqua che aveva comperata; il Signor Sweeteman rideva, ed io mi mordeva le labbra per la rabbia, non sapendo cosa rispondere di solido a tali ragioni. Io sono convinto che una buona risposta vi deve essere; ma io non la conosceva, e mi sdegnava contro il mio maestro che avendomi dato il programma non mi avesse prevenuto delle obbiezioni del Valdese, e non mi avesse insegnate le risposte da farsi.

“ Ebbene, dissi, andiamo a vedere il luogo ove S. Pietro fu crocifisso. ”

“ Volete dire rispose il Valdese, il famoso tempietto di Bramante (VII) in S. Pietro Montorio. Risparmiamo quella faticosissima salita ai nostri poveri cavalli: ed ecco il perchè. Io ho buone ragioni per credere che non solo S. Pietro non è morto in Roma; ma che egli non vi è mai venuto: ma quand' anche fossi persuaso che S. Pietro fosse morto in Roma, la vista del foro ove diciotto secoli fa sarebbe stata piantata la croce di S. Pietro, mi farebbe ridere. Chi può credere che quel foro fatto sul terreno, siasi conservato per tanti secoli? Eppoi i cultori delle antichità cristiane che sono in Roma, sebbene credono che S. Pietro morisse in questa città, pure non sono di accordo intorno al luogo del suo martirio. Leggete Bosio, leggete Arrighi, e quanti mai hanno scritto sul martirio di S. Pietro, e vedrete che alcuni di essi sostengono che S. Pietro fosse ucciso sul colle Vaticano, altri tra il Vaticano e il Gianicolo, e quasi nessuno crede che fosse sulla cima del Gianicolo ove è il tempietto di Bramante. Sicchè è inutile che vi andiamo. ”

Più si andava innanzi, più io mi trovava confuso e scoraggiato: ciononostante siccome non aveva un motivo onesto per ritirarmi con onore, mi feci un po' di coraggio, e condussi i miei compagni alla chiesa di S. Maria in Traspontina appartenente ai padri carmelitani.

Entrati in chiesa chiamai il frate sagrestano acciò ci mostrasse le colonne di S. Pietro. Io sperava che il frate si sdegnasse sulle osservazioni che il Valdese avrebbe fatte, e nascesse così una contesa che mi avrebbe dato un buon pretesto per ritirarmi; ma invece accadde il contrario. Il frate ci condusse alla quarta cappella a sinistra, ove appoggiate alle due pareti, incassate in legno, si conservano due colonne di marmo. Una iscrizione in versi latini dice che essendo i due Apostoli Pietro e Paolo legati a quelle due colonne e flagellati, gli apparve la immagine del Salvatore, che è su quell' altare, e parlò loro per lungo tempo consolandoli ne' loro dolori.

Il Valdese sorrideva. Il frate sagrestano volgendosi verso lui gli disse; “ Ella dunque non crede che questo sia vero? ”

“ Per crederlo, rispose, desidererei vedere un qualche documento. La storia non ci dice nulla di questo fatto, e mi

pare leggerezza crederlo senza nessuna prova. D'altronde queste colonne furono trovate nello scavare le fondamenta di questa chiesa nel 1563: cioè quindici secoli dopo la morte di S. Pietro: chi dunque quindici secoli dopo ha potuto attestare il fatto? In quanto poi alla immagine la impostura è troppo grossolana: basta guardarla per vedere che essa è opera relativamente moderna. Eppoi egli è fuor di dubbio che l'uso delle immagini fra i Cristiani incominciò molto tempo dopo S. Pietro. ”

“Ha ragione il signore, disse il sagrestano: in tanti anni che faccio vedere queste colonne ai forestieri, ne ho trovati pochissimi che vi hanno creduto. E neppure io vi credo: ma cosa vuol fare? Ognuno deve fare il suo mestiere. ”

Uscimmo dalla chiesa, e fatti pochi passi, il Valdese ci pregò di entrare un momento con lui nella prossima chiesa di S. Giacomo Scossacavalli (VIII). Entrammo, ed esso ci fece vedere due grossi pezzi di marmo non lavorato, ed indicandoceli diceva: “Non vi è alcun dubbio questa è pietra del paese: ebbene leggete. ” Era scritto sopra que' marmi che S. Elena li aveva portati da Gerusalemme: che uno di essi era l'altare sopra il quale Abraamo aveva legato il suo figlio Isacco per sacrificarlo; l'altro era l'altare sopra il quale era stato posto il bambino Gesù per essere circonciso. “Vedete, soggiunse qual fede possa prestarsi ai monumenti che si conservano in Roma. ”

Il mio scoraggiamento aumentava, e nel mio cuore pregava la Vergine Maria, ed i Santi Apostoli acciò mi aiutassero. Giungemmo finalmente a S. Pietro. Appena entrati in chiesa il Valdese mi disse: “Giacchè il Signor Abate ci ha fatto testè vedere due colonne, anch'io voglio mostrarvene una. ” Ciò detto ci condusse alla prima cappella a destra di chi entra, detta la cappella della Pietà. Quivi si vede una colonna con una iscrizione, la quale dice, “essere quella una colonna del tempio di Salomone, alla quale si appoggiava Gesù Cristo quando predicava nel tempio. ” La Bibbia dice che il magnifico tempio di Salomone fu distrutto interamente da Nabucdanetzar; dimodochè quando fu riedificato da Zorobabel bisognò incominciare dallo scavare di nuovo i fondamenti. La storia dice, e Gesù Cristo lo aveva predetto, che del tempio che esisteva a' tempi della sua vita terrestre, non restò pietra sopra pietra: come dunque si è

conservata questa colonna ? Ecco l'antichità di cotali monumenti !

Non mi restava altra speranza di convincerlo che facendogli vedere la cattedra di S. Pietro: lo condussi dunque dinanzi al magnifico altare di essa.

Questo grandioso monumento è collocato nell'abside della basilica, incontro la porta principale di essa. Quattro statue colossali in rame dorato, alta ciascuna palmi ventiquattro, sostengono leggermente, e come in trionfo la cattedra di S. Pietro, la quale è dentro una fodera di rame dorato, con magnifici lavori di scultura, e di cesello. I quattro colossi rappresentano due dottori della Chiesa latina, cioè S. Agostino, e S. Ambrogio; e due dottori della Chiesa greca, cioè S. Atanasio, e S. Giovanni Crisostomo. Un gruppo di angeli scherzando fra nuvolette dorate servono come di corona ad una colomba trasparente rappresentante lo Spirito Santo, che in mezzo di una grande finestra ellittica con vetri dipinti, sembra gettar fasci di luce sulla cattedra, e così stabilire una specie di comunicazione fra essa ed il cielo.

Tanto magnifico e sorprendente è quel lavoro che il Signor Sweeteman che non lo aveva veduto fu attonito per l'ammirazione; ed il Signor Manson disse: " Spero che il Signor Pasquali non avrà nulla ad obbiettare sopra un monumento così magnifico. "

" Non ho nulla a dire dal lato della magnificenza: non si poteva fare di più per appagare i sensi: ma avrei i miei motivi per credere che quella sedia sostenuta dai quattro dottori, ed onorata di una festa particolare, anzichè essere la sedia dell'umile Apostolo del Signore, sia la sedia di Solimano Califfo di Babilonia, o di Saladino di Gesusalemme. "

Io non potei più resistere a così orribile bestemmia: non so fin dove mi avrebbe condotto il mio zelo; ma un tremore convulsivo mi prese, ed essi mi ricondussero in casa, e fui costretto a mettermi in letto.

Domani, se piace a Dio, ti scriverò il resto di questa avventura.

Il tuo amico

ENRICO

NOTE ALLA QUARTA LETTERA

NOTA I, PAGINA 61.

Ecco cosa dice il Professor Nibby nel suo *Itinerario di Roma*, stampato in quella città nel 1827 *con privilegio*. « La chiesa di S. Pietro in Vincoli fu eretta circa l'anno 442 sotto il pontificato di S. Leone Magno da Eudossia moglie di Valentino III imperator d' Occidente, per conservarvi la catena con cui fu incatenato l' Apostolo S. Pietro nella prigione di Gerusalemme. Indi fu rifabbricata da Adriano I e poi ristaurata con architettura di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II, il quale la concesse a' canonici del Santissimo Salvatore che la ritengono. Finalmente nel 1705 fu ridotta nello stato presente, colla direzione di Francesco Fontana. » La storiella della casa di Pudenzio convertita in chiesa e consacrata da S. Pietro, non si permette di pubblicarla in un itinerario che va in mano anche de' Protestanti: ma si pubblica ne' libri di devozione, e si dice all' orecchio de' gonzi che sono disposti a crederla.

NOTA II, PAGINA 62.

La chiesa di S. Pietro in *Vinculis* è tenuta da' canonici regolari Latarenensi, i quali hanno per superiore uno di loro che si chiama P. Abate, ed usa la mitra e l' a nello vescovile.

NOTA III, PAGINA 63.

Circa la metà del secolo secondo un tale Erma, o Ermete fratello di Papa Pio I scrisse un libro che intitolò il *Pastore*; pieno di favole e di visioni. Quel libro fu condannato come apocrifo nel concilio romano sotto Papa Gelasio. S. Girolamo dice sul capo 1 del profeta Abacuc che quel libro è pieno di stoltezze: Tertulliano nel libro *de pudicitia* capo 10 dice che quel libro favorisce i libertini, Ebbene da questo scempio libro dichiarato apocrifo, la Chiesa romana non ha vergogna di tirare le sue tradizioni quando le fanno comodo!

Daremo ora un succinto ragguaglio intorno ad Erma ed al suo libro. Si è disputato fra gli eruditi se Erma che ha scritto il libro del *Pastore* sia quell' Erma di cui parla S. Paolo nella lettera a' Romani; ovvero un altro Erma che visse nella metà del secondo secolo e fu fratello di Pio Vescovo di Roma. Ma oggi non si può più ragionevolmente dubitare che Erma autore di quel libro fosse il fratello di Pio. Il nostro Muratori nella dissertazione 48 delle sue *Antichità italiane*, ha pubblicato un frammento di un libro di Caio prete romano, contemporaneo di Erma, frammento che si

trova in un antichissimo codice della biblioteca Ambrosiana, nel quale è detto: *Pastorem vero nuperrime, temporibus nostris, in urbe Roma Herma conscripsit, sedente cathedra urbis Romae ecclesiae Pio Episcopo frater ejus.*

Il libro del Pastore fu dichiarato apocrifo da Papa Gelasio nel Concilio romano, ed il decreto è riportato nel diritto canonico. Ma vedi coincidenza! lo stesso diritto canonico riporta un decreto di Pio I anteriore a Gelasio, il quale aveva dichiarato Erma *dottore della fede*, ed il suo libro del Pastore un libro rivelato. Oltre S. Girolamo, Tertulliano, e Gelasio già citati, S. Prospero nel libro che ha scritto contro Casiano, lo rimprovera perchè citava il libro del Pastore, il quale non ha autorità alcuna.

Ma cosa contiene codesto libro? Esso è diviso in tre parti: la prima parte contiene le visioni: la seconda i precetti che un angelo per nome Tiro, vestito da pastore dava alla Chiesa: la terza contiene similitudini. Diamo un piccolo saggio di questo libro. Vi è raccontato che l'autore di esso ebbe una visione, nella quale vide una vecchia, che gli fece vedere una torre in costruzione. I lavoranti tagliavano le pietre; ma alcune le mettevano al posto, altre ne gittavan via. L'autore domandò alla vecchia cosa ciò volesse significare: ed essa rispose; che la torre significava la Chiesa; le pietre gettate via erano i Cristiani peccatori, che dovevano scendere in luogo sotterraneo per far penitenza, per essere poi ammessi anch'essi a far parte della torre. Domandò allora all'angelo chi fosse quella vecchia: e ne ebbe in risposta essa essere la sibilla. Ecco a quali autorità si attaccano i teologi romani per sostenere le loro dottrine! lasciano la Parola di Dio per andar dietro alle favole da vecchie (1 Tim. iv, 7).

NOTA IV, PAGINA 64.

Il cardinal Bona fiori verso la metà del XVII secolo: dall'età di 15 anni entrò in monastero ove passò tutta la sua vita. Era uomo ascetico per eccellenza, e tutti i suoi scritti sono ascetici, e mentre mostrano che l'autore era uomo pio, mostrano eziandio che non aveva quello che chiamasi criterio.

Il cardinal Baronio nelle note al martirologio (1 Agosto) dice che la imperatrice Eudocia prese da Gerusalemme le due catene con le quali era stato incatenato S. Pietro a' tempi di Erode: una ne mandò in Roma, l'altra la portò seco in Costantinopoli. In quanto alla catena mandata a Roma dice, che essa si unì da sè stessa, per miracolo, alla catena con la quale S. Pietro era stato incatenato in Roma. Dice poi: « Molte lettere di S. Gregorio fanno fede che si mandava dal Papa come un gran dono ai sovrani e ad altri benemeriti della Chiesa della limatura delle catene di S. Pietro. Era uso di rinchiudere quella limatura in una chiavetta d'oro che era stata sopra l'altare di S. Pietro, e così si mandava: coloro a cui quella chiavetta era mandata, la ricevevano religiosamente, e la sospendevano al loro collo, acciò per la protezione dell'Apostolo fossero sicuri da non incorrere in alcun male. »

Se difatti osseviamo le lettere di S. Gregorio, non solo vi troviamo quello che dice il Cardinal Baronio; ma vi troviamo qualche cosa di più. Leggiamo di fatti nella lettera a Dinamio, Patrizio delle Gallie, che S. Gregorio lo ringrazia per i quattrocento scudi d'oro che gli aveva mandati, ed in compenso gli manda una chiavetta con la limatura delle sante catene « affinchè portandola tu al collo, ti liberi in perpetuo dai tuoi peccati. » Egli mandò a Childeberto re d'Austrasia le chiavi di S. Pietro piene di limatura delle sue catene, affinchè il re portandole al collo « fosse preservato da ogni male. » Nella lettera 17 del lib. 12 manda un simile dono per lo stesso effetto ad Asclepidato Patrizio delle Gallie. Nella lettera 23 del iv libro, è detto che S. Gregorio manda a Teotista, che gli aveva mandato trenta libbre d'oro, una chiavetta

con la santa limatura. Tutti i Papi, incominciando da Papa Ormisda, come dice il Baronio, mandavano a chi li regalava, o li proteggeva, la santa limatura: quanto dunque doveva essere lunga quella catena! eppure si sostiene che è tutta intera.

NOTA V, PAGINA 66.

Siccome vogliamo essere di buona fede, qui dobbiamo confessare un piccolo anacronismo. La iscrizione da noi citata che era fuori della Chiesa *Domine quo vadis*, non esisteva più nel 1847, data della lettera: essa sembrò così mostruosa a Papa Gregorio XVI, che nel 1845 la fece levare: ma fino a quel tempo vi era stata. In quanto poi al fatto che pretendesi provare con quella chiesetta; sebbene ogni uomo ragionevole, sia anche cattolico, deve conoscerlo come falso; pure l'infallibile Papa Innocenzo III lo ha dichiarato vero, ed il suo decreto è riportato nelle Decretali di Gregorio IX libro iv tit. 17 cap. *Per Venerabilem*. Ecco le parole del decreto: « È chiaro che il luogo il quale si è eletto il Signore è la sede Apostolica: imperciocchè essendo Pietro uscito da Roma per fuggirsene, il Signore volendolo richiamare al luogo ch'egli aveva eletto, rispose a Pietro che lo interrogava — Signore dove vai? — Vengo a Roma per essere di nuovo crocifisso. S. Pietro comprese che ciò era detto per lui, e tornò subito indietro. » Il diritto canonico dunque ammette il fatto apocrifo del *Domine quo vadis*.

NOTA VI, PAGINA 66.

Il versetto del salmo che è scolpito in quella pietra, è il vers. 7 del salmo cxxx secondo la Volgata, e cxxxii secondo le nostre Bibbie che sieguono la numerazione de' salmi secondo il testo ebraico. Secondo la Volgata dice: *adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*, che il Martini traduce « lo adoreremo nel luogo, dove i suoi piedi si posarono. » Ma il testo ebraico dice: « adoriamo allo scannello de' suoi piedi: » cioè umiliati con la fronte sotto i suoi piedi. Applicare questo passo per fare inginocchiare la gente avanti una pietra, pregarla, e baciarla riverentemente, è un abusare dei passi della Bibbia.

NOTA VII, PAGINA 69.

Ferdinando di Spagna verso la fine del XV secolo fece riedificare la chiesa di S. Pietro in Montorio, e fece fabbricare un convento annesso alla chiesa pe' frati francescani. I frati fecero credere al re che essi avevano scoperto il luogo preciso dove fu piantata la croce di S. Pietro, che era precisamente nel centro della loro corte, chiamata chiostro. Il re allora ordinò al celebre architetto Bramante d'innalzare su quel posto un tempietto. Il tempietto fu fatto alla foggia degli antichi tempietti degl' idoli: esso è di figura rotonda, con cupola sostenuta da sedici colonne doriche di granito. Nel mezzo vi è un altare, e sotto l'altare si vede la fossa, nella quale, dicono i frati che la mostrano ai forestieri, fu piantata la croce di S. Pietro.

NOTA VIII, PAGINA 70.

Ecco la origine del nome di cotesta chiesa, come si racconta in Roma da tutti i preti, e come si trova ne' libri di antichità sacre di Roma. Nel medio evo, non ricordo precisamente in quale anno, nel luogo ove ora è la chiesa, vi era un piccolo oratorio dedicato a S. Giacomo. Un carro passava con le due pietre che sono ora

nella chiesa, le quali dovevano servire per la fabbrica di S. Pietro. Quando il carro fu avanti l'oratorio di S. Giacomo, i cavalli caddero, ed uno di essi si ruppe una coscia: di là il nome di *scoffa cavalli*. Tutto era miracolo in que' beati tempi: quindi s'incominciò a dire che quelle pietre dovevano essere qualche cosa di santo e che S. Giacomo aveva fatto il miracolo di far cadere i cavalli, acciò le sante pietre restassero lì. Si fabbricò una chiesa in luogo dell'oratorio, e vi furono poste le due pietre. Poi si trovò la storiella che esse erano una l'altare di Abraamo, l'altra l'altare ove fu circonciso il Signore.

